

Correva l'anno 2081, finalmente tutti erano uguali. Non solo erano uguali davanti a Dio e alla legge. Erano uguali in tutto e per tutto. Nessuno era più intelligente di qualcun altro. Nessuno era più bello di qualcun altro. Nessuno era più forte o veloce di qualcun altro. Tutta quest'uguaglianza si doveva grazie alle ammende n° 211, 212, e 213 e alla formazione e vigilanza incessante degli agenti del Compensatore Generale degli Stati Uniti di Nord America.

Nonostante, alcune cose del quieto vivere non erano ancora del tutto a posto. Per esempio, il mese d'aprile continuava ad agitare la gente perché non portava ancora la primavera. Fu durante questo mese afoso che gli agenti del C-G si portarono via Harrison, il figlio quattordicenne di George e Hazel Bergeron.

Senza dubbio fu una tragedia, però George e Hazel non potevano preoccuparsi eccessivamente. Hazel aveva un'intelligenza media, il quale significava che era incapace di pensare eccetto che per piccoli sprazzi. George, la cui capacità intellettuale si incontrava molto al disopra della media, utilizzava un piccolo radio auricolare che gli ostacolava il pensiero. Per legge, era obbligato a portarlo costantemente. Era sintonizzato con un trasmettitore del Governo. Ogni venti secondi, più o meno, il trasmettitore inviava un segnale acuto per impedire che persone come George avessero vantaggi ingiusti grazie al loro cervello.

George e Hazel stavano guardando la televisione. Le guance di Hazel erano piene di lacrime, ma per il momento aveva dimenticato perché piangeva.

Sullo schermo se vedevano ballerine di danza.

Un forte ronzio suonò nella testa di George. I suoi pensieri fuggirono in preda al panico, come ladri davanti ad un allarme.

"Fu un balletto molto bello, quello che hanno appena ballato", disse Hazel.

"Huh?" disse George.

"Il balletto, è stato bello", disse Hazel.

"Aha" disse George. Cercò di pensare un po' alle ballerine. Effettivamente non erano molto brave, non migliori che altre, in ogni caso. Vestivano pesi in forma di cinture larghi con appese borse piene di pallini di piombo, e portavano maschere in modo che nessuno, vedendo un gesto con grazia o un volto delicato, si potesse sentire incomodo. A George gli iniziava a ronzare l'idea che chissà non si doveva "normalizzare" le ballerine. Ma,

prima che il pensiero potesse radicarsi, un nuovo rumore dalla sua radio venne a disperderlo.

Gorge sussultò. Come due delle otto ballerine.

Hazel lo vide sussultare. Siccome lei non usava il limitatore mentale, dovette chiedere a George com'era stato il suono.

"Sembrava come se qualcuno stesse colpendo una bottiglia di latte con un martello", disse George.

"Credo che sarebbe molto interessante, poter ascoltare quei suoni in maniera diversa", disse Hazel, con un po' d'invidia. "Tutte le idee che hanno".

"Hum", disse George.

"Soltanto che, se fossi io il Compensatore Generale, sai cosa farei?" disse Hazel. Realmente, Hazel assomigliava abbastanza al Compensatore Generale, una donna chiamata Diana Moon Glampers. "Se io fossi Diana Moon Glampers", disse Hazel, "suonerei campane la domenica, solo campane. Una cosa così, tanto per lodare la religione".

"Riuscirei a pensare se fossero solo campane", disse George.

"Beh, chissà campane molto forti" disse Hazel. "Credo proprio che sarei un buon Compensatore Generale".

"Valido come qualunque altro", disse George.

"Chi sa meglio di me quello che è normale?", disse Hazel.

"Esatto", disse George. Iniziò ad avere una visione momentanea del suo anormale figlio, adesso carcerato, di Harrison, ma una mitragliata di ventuno cannonate nella sua testa terminò con tutto.

"Accidenti", disse Hazel, "Questa è stata potente, vero?".

Fu talmente grande che George rimase pallido e tremante e si notavano lacrime agli angoli dei suoi occhi arrossati. Due delle otto ballerine erano svenute sul palcoscenico, stringendosi le tempie.

"All'improvviso mi sembri stanco", disse Hazel. "Perché non ti stendi sul divano per riposare le borse dei compensatori sui cuscini tesoro?" Si riferiva alle quarantasette libbre (15 chili) di piombo nella borsa di tela, che George portava -con lucchetto- intorno al collo. "Vai a riposare le borse alcuni minuti", disse. "Non importa che tu non sia uguale a me per un poco.".

George prese la borsa tra le mani, soppesandola. "Non mi disturba", disse. "orma quasi non la noto. È parte di me".

"Ti vedo così stanco ultimamente, quasi disfatto, disse Hazel. "Se si potesse fare un'apertura in fondo alla borsa per poter togliere alcune di quelle palle di piombo. Solo alcune."

"Due anni di carcere e duemila dollari per ogni pallina che si toglie", disse George. "Non credo sia un buon affare."

"Se solo si potessero tirar fuori alcune quando torni dal lavoro", disse Hazel. "Intendo dire, che qui non competi con nessuno. Passi il tempo seduto".

"Se lo facessi senza che mi pescassero", disse George, "anche gli altri cercherebbero di farlo e presto ritorneremmo al Medioevo, con tutti competendo contro gli altri. Non ti piacerebbe questo, vero?".

"Sarebbe odiabile", disse Hazel.

"Ecco", disse George. Cosa credi succederebbe alla società, se la gente incominciasse ad ingannare la legge?"

Se a Hazel non gli sarebbe venuta in mente una risposta a questa domanda, George non avrebbe potuto risponderla. Stava ascoltando il rumore di una sirena dentro la sua testa.

"Immagino cadrebbe a pezzi" disse Hazel.

"Cosa cadrebbe a pezzi?", disse George, distratto.

"La società", disse Hazel, insicura. "Non è questo di cui parlavi?"

"E chi lo sa?", disse George.

All'improvviso, s'interruppe il programma di televisione per un'edizione straordinaria del notiziario. All'inizio non si capì bene di cosa trattava la notizia poiché il presentatore, come tutti i presentatori, soffriva di una grave disabilità della parola. Durante mezzo minuto, e in evidente stato di agitazione, il presentatore cercò di dire "Signore e Signori".

Alla fine abbandonò il tentativo e passò il bollettino ad una ballerina.

"Va bene", disse Hazel a proposito del presentatore, "ha fatto uno sforzo. Questo è l'importante. Si è sforzato nel fare il meglio che ha potuto con quello che Dio gli ha dato. Dovrebbe ricevere un buon aumento per essersi sforzato tanto".

"Signore e Signori", disse la ballerina, leggendo la notizia. Doveva essere di una bellezza straordinaria, perché la maschera che portava era spaventosa. Ed era facile accorgersi che era la ballerina più forte e aggraziata, visto che le sue borse di compensazione erano grandi quanto quelle degli uomini che pesavano duecento libbre (92 chili).

E subito dovette scusarsi per la sua voce, che era una voce sicuramente ingiusta per una donna. La sua voce era una calda melodia, luminosa, eterna. "Scusate", disse e ricominciò di nuovo con una voce incapace di dare adito ad alcun'invidia.

"Harrison Bergeron, di quattordici anni", disse, con voce gracchiante, "è appena scappato dalle carceri dove si trovava sospettato di voler far cadere il Governo. È un genio ed un atleta, è sub-compensato ed è da considerare come estremamente pericoloso".

"Di colpo sullo schermo apparve una fotografia di Harrison Bergeron -presa dagli archivi della polizia - di fronte, poi di profilo sinistro, nuovamente di fronte e per finire di profilo destro. La fotografia mostrava Harrison in tutta la sua altezza davanti ad uno sfondo calibrato in piedi e pollici. Misurava esattamente sette piedi (2,13 metri).

Il resto dell'aspetto di Harrison era la ferraglia dello scherzo di una notte di Halloween. Nessuno aveva mai dovuto sopportare compensatori così pesanti. Aveva superato le costrizioni con più rapidità dell'inventiva degli uomini della C-G. Al posto di una piccola cuffia radio come compensatore mentale, usava delle cuffie enormi e occhiali con lenti grosse come fondi di bottiglia. Le lenti erano non solo per renderlo mezzo cieco ma anche per provocargli delle emicranie insopportabili.

Portava pezzi di metallo appesi per tutti i lati. In generale c'era una certa simmetria, una sobrietà militare, nei compensatori applicati alle persone forti, ma Harrison sembrava un ferrivecchi ambulante. Nel cammino della sua vita Harrison caricava trecento libbre (138 chili).

E per equilibrare il suo aspetto, gli uomini C-G esigevano che usasse costantemente una pallina rossa di gomma sul naso, che mantenesse le sopracciglia rasate e che coprisse la sua dentatura bianca e perfetta con capsule nere disposte disordinatamente.

"Se vedete questo ragazzo", disse la ballerina, "non - ripeto non- cercate di ragionare con lui".

Si sentì lo stridio di una porta strappata dai cardini.

Dalla televisione uscirono gridi ed esclamazioni di costernazione. Nello schermo la fotografia di Harrison Bergeron, saltò e tornò a saltare come se ballasse al ritmo di un terremoto.

George Bergeron identificò immediatamente il tremore, e chiaramente poteva farlo: in numerose occasioni la sua propria casa aveva ballato al suono della stessa esplosione. "Dio mio", disse George, "questo deve essere Harrison".

Immediatamente quest'idea si sbriciolò dovuto al boato di uno scontro automobilistico nella sua testa. Quando George aveva potuto riaprire gli occhi, la fotografia di Harrison era scomparsa. Un Harrison vivo, vibrante, riempiva lo schermo.

Ringhioso, buffonesco ed enorme, Harrison stava in piedi in mezzo allo studio. Conservava ancora nella mano il pomolo della porta recentemente divelta. Tutti - ballerine, tecnici, musicisti, e presentatore - caddero sulle ginocchia aspettandosi la morte.

"Sono l'Imperatore!", gridò Harrison. "Mi sentite? Sono l'Imperatore! Tutti devono eseguire i miei ordini immediatamente!"

Dette un calcio al suolo e lo studio tremò.

"Anche se sono qui? - ruggì - zoppo, immobilizzato, ammalato, sono il sovrano più grande che sia mai esistito! Adesso mi vedrete convertirmi in quello che sono capace di essere!"

Harrison strappò le bretelle dell'imbracatura compensatrice come se fosse carta velina, strappò le bretelle garantite a sostenere cinquemila libbre (2.300 chili).

I compensatori di metallo caddero al suolo rumorosamente.

Harrison infilò i pollici sotto la barra del lucchetto che assicurava l'imbracatura che portava in testa. La barra schioccò come un gambo di sedano. Harrison schiantò le sue cuffie e i suoi occhiali contro la parete.

Lanciò il naso di gomma, svelando un uomo che avrebbe infuso rispetto a Thor, il dio del tuono.

"Adesso sceglierò la mia Imperatrice", disse, guardando la gente prostrata. "Che la prima donna che abbia il coraggio di alzarsi in piedi reclami al suo consorte e il suo trono!"

Passo un momento, e una ballerina si alzò, ondeggiante come un salice.

Harrison gli strappò il compensatore mentale dall'orecchio, la liberò dai compensatori fisici con una meravigliosa delicatezza. Per ultimo, gli tolse la maschera.

La sua bellezza era abbagliante.

"Adesso" disse Harrison, prendendola per la mano, "vogliamo insegnare alla gente il significato della verbo ballare? Musica!" ordinò.

I musicisti tornarono disordinatamente alle loro postazioni e Harrison liberò anche loro dai compensatori.

"Suonate bene come mai lo avete fatto", gli disse, "e farò di voi baroni, duchi e conti".

La musica cominciò. All'inizio era normale: scadente, sciocca, finta.

Ma Harrison strappò a due musicisti dalle loro sedie, agitandoli come se fossero dei fucelli mentre cantava la musica così come voleva che fosse suonata. Li sbattè di nuovo nei loro posti.

La musica ricominciò, molto meglio.

Harrison e la sua Imperatrice rimasero ascoltando la musica durante un tempo: la ascoltarono con intensa serietà, come se stessero sincronizzando le battute dei propri cuori con la musica.

Passarono tutto il loro peso sulla punta dei propri piedi.

Harrison collocò le sue grandi mani sulla cintura da vespa della ragazza lasciando che la definizione assenza di gravità se ne appoderasse.

E poi, in un'esplosione di gioia e grazia, si lanciarono sull'aria.

Non solo abbandonarono le leggi di questa terra nonché quella di gravità e quelle del movimento.

Ballarono con vitalità, girando, saltando, facendo piroette, giocando e correndo in torno.

Spiccando salti come cerbiatti sulla luna.

Il tetto dello studio si trovava a trenta piedi (quasi dieci metri) d'altezza, ma ogni salto spiccato lo avvicinava ai ballerini.

Era evidente che la loro intenzione fosse quella di baciare il tetto.

Lo baciaron.

E poi, neutralizzando la gravità con amore e pura volontà, rimasero sospesi nell'aria alcuni centimetri sotto il tetto e si baciaron per quella che sembrò un'eternità.

Fu in quel momento che Diana Moon Glampers, Compensatore Generale, entrò nello studio con una doppietta insieme a dieci calibratori. Fece fuoco due volte, e l'Imperatore e

la sua Imperatrice morirono ancor prima di toccare il suolo.

Diana Moon Glampers tornò a caricare il fucile. L'appuntò verso i musicisti dicendogli che disponevano di dieci secondi per rimettersi i propri compensatori.

In questo momento si fuse il tubo catodico della televisione dei Bergeron.

Hazel si girò per commentare con George l'oscuramento. Ma George era andato in cucina a prendere una lattina di birra.

George ritornò con la birra e si fermò durante un istante mentre un segnale del compensatore li scosse. Poi tornò a sedersi. "Sei stata piangendo?" domandò a Hazel.

"Sì", disse lei.

"Perché?" domandò lui.

"L'ho dimenticato", rispose Hazel. "qualcosa di molto triste in televisione".

"Cos'è successo?" disse lui.

"È tutto una confusione nella mia testa", disse Hazel.

"Dimentica le cose tristi", disse George.

"Lo faccio sempre", disse Hazel.

"Ecco così mi piaci", disse George. Sentì un sussulto. Nella sua testa c'era il suono di una pinzatrice automatica.

"Accidenti, questa sì che fu potente", disse Hazel.

"Tanto potente, che puoi ripeterlo", disse George.

"Accidenti", disse Hazel, "questa sì che fu potente".